

ORIZZONTI

# Brecht, i retropensieri vissuti di Herr Bertolt

**INEDITI** Presentato a Berlino il primo volume dei taccuini segreti del grande drammaturgo la cui uscita è prevista per maggio. Affresco inusuale di emozioni ma anche laboratorio quotidiano di uno scrittore non dogmatico e sempre al lavoro

■ di Luigi Reitani

EX LIBRIS

*Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati.*

Bertolt Brecht

**C**

sono tutti, alla prestigiosa Akademie der Künste di Berlino, per la presentazione della edizione integrale dei taccuini di Bertolt Brecht. C'è naturalmente il loro curatore Peter Villwock, che da anni lavora tenacemente al progetto, e c'è lo stato maggiore della casa editrice Suhrkamp, titolare dei diritti dell'autore, con in testa Ulla Unseld-Berkéwicz, coraggiosa quanto discussa responsabile del gruppo dopo la morte del marito. C'è il presidente dell'Accademia, il disegnatore satirico Klaus Staack, e un parterre di ospiti di tutto rispetto, con icone della letteratura quali Volker Braun e Adolf Muschg. C'è un celebre attore come Mario Adorf (interprete di film di successo), chiamato a leggere i passi dei taccuini, e ci sono telecamere, giornalisti e infine curiosi che hanno regolarmente pagato il biglietto da cinque euro, il cui contingente è andato subito a ruba. E del resto, chi vorrebbe mancare a un evento tanto annunciato dalla stampa e rimbalzato anche all'estero dalle colonne dello Spiegel? L'ampia sala che attraverso la vetrata a tutto campo offre una magnifica prospettiva sulla Porta di Brandeburgo e sulla nuova cupola del Parlamento non è sufficiente a contenere gli interessati accorsi in una splendida gior-

**Collezionava citazioni e testi assieme a notazioni di vita vissuta che poi confluivano nell'opera ufficiale**

nata domenicale, e così si ricorre a un sistema di telecamere a circuito chiuso. Ci sono insomma proprio tutti e forse anche troppi per la pur efficientissima e cortese organizzazione, che si fa in quattro per trovare un posto a chi scrive per l'Unità (ed è quasi commovente constatare quale prodigioso effetto abbia il nome della testata in un luogo come questo!). Solo il libro di cui si parla non c'è ancora. Così bisogna accontentarsi di generose anticipazioni e della dotta presentazione del curatore. Il primo volume della nuova edizione, con i taccuini degli anni 1927-1930, uscirà solo in maggio, a causa della complessità dei problemi redazionali da risolvere. Seguiranno, se tutto va bene e se si troveranno ancora i finanziamenti, altri dodici volumi, fino al 2020.

Un nuovo monumento a un autore già quasi imballato nelle storie della letteratura e nelle antologie scolastiche della Germania riunita? No, quello che la casa editrice Suhrkamp e Villwock si propongono attraverso questa nuova impresa è, al contrario, di mostrare la vitalità di Brecht, l'irruente e geniale creatività di un pensiero colto nei primissimi stadi della sua vita, in tutte le sue contraddizioni, che pertanto non si lascia ingabbiare in alcuno schema, distruggendo così alla radice l'immagine di uno scrittore dogmatico e fedele a un esclusivo credo ideologico. Per tutta la vita Brecht ha annotato i suoi pensieri, versi e progetti teatrali in 54 taccuini che costituiscono la primissima fase del suo lavoro di scrittore. Si tratta di notizie spesso molto difficili da decifrare, che non hanno ovviamente lo statuto di un'«opera» e nemmeno quello di un vero «testo», e che magari si sovrappongono a indirizzi, nomi, semplici appunti o alle prescrizioni di un medico. Talvolta l'autore incolla sulle pagine ritagli di giornale che pensa possano essergli utili o estrapola passi da altri scritti e documenti. Quando poi passa alla stesura vera e propria delle opere, Brecht non esita a strappare le pagine dei taccuini che lo interessano o a smembrarli a seconda dell'uso, conservando però tutto scrupolosamente.

Solo una parte di queste osservazioni è finora nota. Tutte le precedenti edizioni degli scritti di Brecht (l'ultima è stata completata appena nel 2000) si muovono con cautela nel labirinto dei taccuini conservati nell'archivio dello scrittore a Berlino, pescando qua e là in modo asistemato, quando riscontrano elementi



Bertolt Brecht nel 1947 durante la deposizione davanti alla Commissione McCarthy in una foto Ap

**L'INEDITO** Un brano dal «Taccuino 21»

## «Ci sono molti meno pensieri che donne»

**N**on siedo comodamente sul mio posteriore: è troppo magro! La cosa peggiore è: disprezzo troppo gli infelici, non ho fiducia dei diffidenti, ho qualcosa contro coloro a cui non riesce di dormire... Il mio appetito è troppo debole - sono subito sazio!! L'unica cosa sarebbe la volontà, ma le pause di cui ho bisogno sono troppo lunghe! Se si potesse succhiare l'estratto e abbreviare il tutto! Scopare un

**BERTOLT BRECHT**

anno o pensare per un anno! Ma forse è un errore di costituzione fare del pensiero una voluttà; forse è destinato a qualcosa d'altro! Per un pensiero forte sacrificerei ogni donna, quasi ogni donna. Ci sono molti meno pensieri che donne. La politica è buona solo se ci sono abbastanza pensieri (come sono anche qui nocive le pause!) Il trionfo sulla umanità. Poter

fare il giusto, senza riguardi, con durezza! Quando dopo una settimana in ogni senso spiacevole ho detto al mio più vecchio amico che ero oppresso, ha riso e mi ha detto in tono di superiorità: non lo sei spesso! No, ho detto, ma so che i conquistatori di imperi sono inclini a suicidarsi per la perdita di una pipa. Così poco dura.

Berlino, 1930 circa

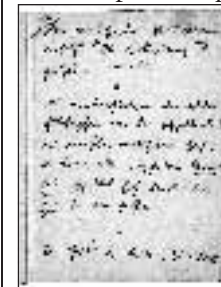
immediatamente utilizzabili o spendibili per altri fini. Ciò che in tal modo non viene ovviamente documentato è il contesto degli scritti, decisivo e talvolta illuminante per la loro comprensione e valenza. Sullo stesso taccuino, ad esempio, Brecht annota di seguito la notizia della morte della madre e ancora un *Canto per una amante palesemente erotico*. In modo assolutamente convincente Villwock dimostra come alcune apparentemente trascurabili notizie di una terapia medica siano intimamente collegate con un serrato confronto con le posizioni teoriche e filosofiche della medicina omeopatica degli anni Venti e conducano lentamente a cristallizzazioni linguistiche e letterarie, a immagini verbali che infondono vita alle poesie e ai drammi. I taccuini appaiono

così un luogo di intersezione tra gli stimoli della vita (e della grande storia) e i progetti della letteratura. L'immagine di Brecht che emerge da questi materiali è quella - mille miglia lontana dagli stereotipi vulgati - di uomo aperto a ogni stimolo, capace di confrontarsi con posizioni diverse dalle proprie, conscio delle sue contraddizioni e aporie, per cui ogni assoluta certezza è in fondo sospetta. Uno scrittore che dalle proprie contraddizioni sa trovare stimoli e fermenti creativi. In una notizia scritta ancora ad Augusta nel 1920 si legge «cammino sempre lentamente. So che vado nella direzione sbagliata. Ogni direzione è sbagliata. Non ho alcuna fretta. Quando si è stupidi, camminare è un piacere. A me piace fintanto che il

non-camminare resta un piacere. Cammino come su uova. Posso anche sdraiarmi sull'erba nera. Un giorno lascerò solo che i capelli crescano e nel frattempo acchiapperò le mosche (in modo che le mosche abbiano un pasttempo)». E negli anni Cinquanta l'autore della poesia che celebra Stalin scrive: «se non vi sono costretto / non incenso nessun potente. / Se mi sentite incensare un potente, / vi sono stato costretto». Persino verso il proprio ateismo l'autore sembra nutrire dei dubbi: «So bene che non credere a qualcosa significa credere a qualcosa», oppure «sempre, come in un esperimento pavloviano, le campane suscitano in me processi sicuramente di natura chimica, pensieri in direzione metafisica, e nel mondo

che mi auguro io non compaio». E nell'abbozzo di un sonetto del 1928 il soggetto (non necessariamente identificabile con l'autore) dice di sé: «Ciò che non confesso volentieri: proprio io disprezzo chi è in disgrazia».

L'edizione progettata da Villwock intende documentare integralmente tutti i taccuini di Brecht dando conto della loro effettiva costituzione materiale. Ciò comporta la riproduzione fotografica in bianco e nero di ogni pagina e la accurata descrizione dei mezzi usati dall'autore per la scrittura. Alle riproduzioni si unisce la loro accurata trascrizione diplomatica, che rispetta la topografia dei testi, ovvero la loro disposizione grafica sulla pagina. Per principio la nuova edizione rinuncia invece ad offrire dei testi «ultimi» e definitivi per la lettura. Il curatore non vuole presentare nuove opere di Brecht, ma documentare il processo della sua creazione. Attraverso un ricchissimo commento si cerca di far luce sulle corrispondenze che intercorrono tra le singole notizie e l'opera complessiva, mostrandone la



cronologia. E all'edizione cartacea si affianca un Dvd che offre - in modo cumulativo, di volume in volume, con integrazioni e correzioni - una riproduzione a colori dei manoscritti, insieme alle trascrizioni e agli apparati, compresi naturalmente indici e

**Scrivava che quando celebrava qualcuno lo faceva perché vi era costretto, oppure che disprezzava le persone sfortunate**

concordanze con le precedenti edizioni. Il certosino lavoro di Villwock nasce all'interno dello Institut für Textkritik di Heidelberg, fondato e diretto da Roland Reuß, ex *enfant terrible* della filologia tedesca, che in collaborazione con lo Stroemfeld Verlag ha dato vita in passato a rivoluzionarie edizioni di classici come Keller, Kleist e (soprattutto) Kafka, basate sul principio della integrale riproduzione fotografica dei materiali. L'accettazione di una grande casa editrice come Suhrkamp di questi principi indica un mutamento di paradigma che si sta lentamente compiendo in Germania nell'ambito delle edizioni critiche dei classici, e di cui ha testimoniato sempre a Berlino dal 13 al 16 febbraio il dodicesimo convegno della «Arbeitsgemeinschaft für germanistische Edition» - la comunità dei filologi tedeschi presieduta da Bodo Plachta - dedicato al tema della «materialità» nella edizione scientifica del testo letterario. Non si tratta più di presentare senza dubbi e incertezze l'esito definitivo del lavoro di scrittura o di «completarlo» secondo opinabili presupposti, ma piuttosto di mostrare senza pregiudizi la complessa genesi dei testi letterari, il laboratorio dello scrittore. I taccuini di Brecht contengono d'altra parte anche testi abbastanza elaborati, come un dramma incentrato su un'automobile, di cui Villwock mette ben in luce il valore autobiografico e simbolico per Brecht. In questo dramma una famiglia acquista una macchina che risulterà essere difettosa e poi la rivende nascondendo ugualmente il difetto. Gli imbrogliati si trasformano in truffatori: un tema tipicamente brechtiano.

Prima ancora che essere editi, i taccuini di Brecht, minacciati da un rapido deperimento, sono stati sapientemente restaurati, grazie a un finanziamento del fondo letterario di Darmstadt, che con 70.000 euro ha reso possibile anche la realizzazione del primo volume. Il futuro degli altri dipende invece dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, l'istituzione statale che finanzia in Germania i progetti scientifici sulla base di autonome valutazioni e che però di recente si è pronunciata negativamente sull'opportunità di dar vita a costose edizioni critiche (come è accaduto nel caso Kafka, sollevando ampie proteste). C'è da augurarsi che per Brecht le risorse invece non vengano ingenerosamente negate.

luigi.reitani@uniud.it